



Sms

cellulare
3357872250

LA CONSERVERÒ

Molto bella e molto interessante l'Unità di oggi 18 agosto. La conservo x i nipoti.

MARIO

IL VERO TERREMOTO

Prima il terremoto alle Eolie, poi la morte di Cossiga, due notizie utili a distogliere dal vero problema un Paese già di x se distratto da 15anni di bombardamento mediatico e marketing politico. Il vero terremoto che può fare danni irreparabili è quello istituzionale (attacco a Napolitano) e la morte di cui ci dovremmo preoccupare è quella della nostra Democrazia che qualcuno trova sempre più ingombrante. Stiamo sul pezzo.

CLAUDIO GANDOLFI

TROPPO BUONI

Di fronte alla morte, specialmente di un personaggio pubblico qual era l'On. Cossiga, siamo sempre pronti a revisioni del suo operato in termini buonisti. Fortunatamente ci sono persone (grazie Deaglio) che ci ricordano che quella "K" il nostro ex presidente se l'era "guadagnata" con il proprio lavoro e nessuno gliel'ha "regalate".

GIANLUCA MONTAGNA

COSTITUZIONE E CEPU

I sig.ri del Governo imparino le norme della COSTITUZIONE e le seguano alla lettera. Possono a tal fine frequentare corsi di recupero al CEPU e il sig. Polidori di quanto onore si arricchirà.

PAOLA

ORA BASTA

Il comportamento di colui che è stato eletto capo del Governo è indegno ed è questo che bisogna far capire a chi lo ha votato. Indegni di rappresentarci coloro che dicono di governare. Sono in difficoltà. Devono andare via.

MARIA.

GRAZIE DEAGLIO

Cossiga se n'è andato e riposi in pace. Grazie però a Deaglio che ha saputo far luce sulle sue responsabilità in questo dilagare di dichiarazioni buoniste.

VALERIO. B

OGNI GIORNO

Basta specchietti per le allodole! Corruzione ed evasione fiscale sono le priorità italiane e le nostre opposizioni dovrebbero parlarne ogni giorno.

LUIGI

CARO LEGHISTA

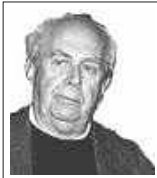
Caro leghista ma non ti accorgi che sono QUASI VENT'ANNI che Berlusconi e Bossi vi prendono per i fondelli col federalismo? Visco

LA SOLITUDINE DEL POLITICO

CHI PARLA MALE PENSA MALE

Carlo Bernardini

FISICO



Il politico, oggi, è per lo più un solitario; in un senso molto particolare: i suoi interlocutori sono quasi sempre «altri» politici assai più che gente comune. A questi «altri» egli deve per lo più improvvisare una piazzata, soverchiarli dando loro sulla voce, per uscire vittorioso da uno scontro di cui si percepisce solo chi soccombe e non chi apre uno spazio di discussione. La situazione è enormemente cambiata da quando, subito dopo la guerra, gli agit-prop - che erano militanti impegnati - bombardavano di parole strillate ad personam il ceto medio qualunque che usciva esitante dal fascismo con l'idea che un leader onnipotente provvedesse a tutto mentre la politica dei politicanti era un affare sporco di per sé. Anche allora bisognava urlare, ma non perché l'interlocutore urlava più forte, bensì perché l'interlocutore fuggiva inorridito.

Molti borghesi definivano rozzo anche allora l'italiano degli agit-prop, ma non per la sintassi (la scuola non era ai miseri livelli «tecnici» odierni) ma per le argomentazioni (la storia aveva spiegato solo le idee del fascismo e la cultura popolare ignorava il «pensiero» politico e sociale).

Un lungo periodo di sollecitazioni da problemi di mercato, di pubblicità e di primato del privato ha provveduto ora a distruggere i valori sia tecnici che ideali e a creare l'immagine del vincitore come quello che riesce a imporre l'ultima parola. Giustamente, Curzio Maltese ha osservato che, in questo, tra Beppe Grillo e Silvio Berlusconi non c'è differenza se non nella misura del consenso. Sulla sostanza dei fatti non c'è traccia di pubblico interesse. Il che fa anche pensare che l'analisi del loro italiano sia irrilevante: minacce o promesse che urlino, in italiano buono o cattivo, sono da buttare: non toccano i nostri veri problemi, che non riusciamo a fare arrivare sino a loro perché, come ho detto, fare politica non significa più stabilire un rapporto dialettico con la gente; basta che ognuno si capisca da sé. La solitudine del politico è quanto di più triste ci abbia regalato la cultura attuale.

Questo intervento di Carlo Bernardini, professore emerito all'Università la Sapienza di Roma e direttore della rivista scientifica Sapere, segue alle interviste a David Lane, giornalista dell'Economist, e a Tullio De Mauro, e agli interventi del presidente della Spi, Stefano Bolognini, e dello scrittore Enrico Palandri. Continua così la riflessione sulla degenerazione del linguaggio politico che l'Unità ha avviato il 9 agosto: come e perché in questi anni si è passati dall'argomentazione alla rissa? E chi (e cosa) ha permesso che l'insulto personale soppiantasse tra avversari il confronto civile di idee e posizioni? ♦

QUELLE VIOLENZE CONTRO IL PAESAGGIO

I DEVASTANTI EFFETTI DELLA MALAURBANISTICA

Sandro Roggio

URBANISTA



Cominciano a capirlo anche i più distratti che il cattivo governo ha effetti indelebili sul territorio; che le compagnie che girano l'Italia per affari operano per rimuovere i vincoli a presidio della bellezza superstita, prendono senza restituire nulla. Una speculazione edilizia, un surplus di torri eoliche, un inquinamento prevedibile, un'opera pubblica inutile, hanno bisogno di processi decisionali corrotti, di carte truccate. Le complicità si trovano, luogo per luogo. Perché è facile fare soldi rovinando posti belli. Ed è il peggiore degli effetti di una cattiva amministrazione, i danni di questo tipo restano. Per altri guai rispettabili (dalla malaeconomia alla malasanita) c'è speranza.

Si può toccare il fondo e uscirne. Le discese ardite e le risalite non sono possibili quando una terra si devasta. È per sempre.

Eppure della malaurbanistica si parla poco. Si grida quando la terra scivola sotto i piedi di qualche comunità. Indignano gli abusi macroscopici, ma l'ecomostro sbattuto in prima pagina offusca le aggressioni diffuse al paesaggio.

Non ci si interroga abbastanza su chi ha/non ha fatto contro questa involuzione. Si scoprirebbe che la sinistra e il più grande partito della sinistra (fino da quando era Pci) hanno fatto poco. Qualche tentativo di impedire gli sprechi (ricordate il richiamo all'austerità di Berlinguer contraddetto dalla politica politicante?). Poi decenni di indifferenza, al più qualche riga di generalità liofilizzate nei discorsi dei leader.

Ci sono eccezioni, ma prevale a sinistra l'idea che basti delegare un manipolo di ambientalisti che non contano nei congressi, ma fanno contorno. Nei casi peggiori c'è indulgenza verso scelte urbanistiche pessime in molte periferie.

Buone intenzioni contrariate. In Sardegna, in Toscana, analogie tra due regioni che hanno vissuto e vivono esperienze a riguardo. Renato Soru in Sardegna ha perso nel suo schieramento, in parte avverso alle sue tesi per la difesa del paesaggio, combattuto come un estremista. Una vicenda espunta presto dal dibattito, purtroppo. La Toscana, mito del buongoverno, è in una fase delicata: troppi progetti urbanistici controversi, alcuni sotto inchiesta, altri ancora saranno brutti esempi se realizzati (uno per tutti: Castelfalfi in Valdelsa). Anna Marson, assessore in controtendenza (come Soru), dice cose giuste ma già è accusata di eccessiva intransigenza («Pd contro Marson», su l'Unità, cronaca di Firenze, del 15 agosto). Ogni ente locale è una fortezza dove si rivendica libertà d'iniziativa per lo sviluppo. È troppo aspettarsi una politica - di sinistra - che non domandi acriticamente, che non si contraddica nelle pratiche locali fino ad annullarsi? ♦